« marxiani del Continente » mostravano di non capir nulla del movimento popolare siciliano.[1]

L'elemento che più merita di esser sottolineato in tutta questa vicenda è il fatto che il primo grande sciopero operaio verificatosi in Sicilia in un periodo in cui lo sviluppo del movimento operaio e rivendicativo costituiva una delle note dominanti nella situazione generale del paese, non soltanto non avvenne per sollecitazione o, comunque, sotto il controllo dei partiti popolari e dei socialisti in particolare, ma addirittura avvenne contro la loro volontà e fu da essi disapprovato ed osteggiato. Era questo l'aspetto principale della questione: il fatto che lo sciopero del 6 marzo 1901 presentasse caratteristiche particolari, che esso non fosse cioè diretto contro i datori di lavoro, ma contro i pubblici poteri, che il suo andamento fosse stato piuttosto turbolento e rissoso, non toglieva nulla al fatto che esso era stato la prima manifestazione di lotta operaia prodottasi nella più grande e più moderna agglomerazione industriale dell'isola e non esimeva coloro che si richiamavano ai principi della lotta di classe dall'interessarsene.

Gli avvenimenti del marzo 1901 mettevano in piena luce il carattere elettoralistico del movimento socialista palermitano, il suo scarso collegamento con i ceti operai. La sensazione di questi limiti era stata del resto avvertita da parte di taluni socialisti palermitani e ad essa va probabilmente attribuita la scissione verificatasi nel febbraio nel Circolo Socialista.[2]

Anche a Palermo, come a Messina, sorse così un Circolo socialista dissidente, il Circolo Socialista di Propaganda, che pubblicò un proprio organo — *La Riscossa* — che tentò di caratterizzarsi nei confronti del periodico del Tasca, *La Battaglia*, per una maggior dose di intransigenza ed un maggiore interessamento verso i problemi dell'organizzazione operaia.[3] Si trat-

[1] *L'Ora*, 7-8 marzo 1901. Sullo sciopero dei cantieri di Palermo del marzo 1901 si veda anche lo scritto dell'Einaudi ora ripubblicato nel volume *Cronache economiche di un trentennio (1893-1925)*, Torino, 1959, pp. 325-328.

[2] Della scissione prodottasi nel Circolo socialista palermitano dava notizia l'*Avanti!*, 26 febbraio 1901.

[3] *La Riscossa*, organo del Circolo Socialista di Propaganda, iniziò le sue pubblicazioni il 6 aprile 1901. Ad essa collaborarono, tra gli altri, il Loncao ed il Cammareri-Scurti. Per il suo orientamento politico si veda l'articolo *Transigenti o intransigenti* nel numero del 13 aprile 1901.

tava però di una differenziazione limitata al piano della esposizione delle idee e della propaganda.

La prima iniziativa concreta per la costituzione di un'organizzazione operaia venne presa da un uomo che godeva di grande popolarità per la parte di grande rilievo da lui avuta nel movimento dei Fasci: Rosario Garibaldi Bosco.[1] Quando infatti nel maggio 1901, in seguito alla caduta della Giunta presieduta dal Senatore di Camporeale eletta dopo la vittoria della *Concentrazione* nel settembre 1900, venne formata una nuova amministrazione capeggiata dal Sindaco Tasca-Lanza, il Bosco giudicò giunto il momento per promuovere una campagna in favore della costituzione anche a Palermo di una Camera del Lavoro. Le idee del Bosco erano abbastanza chiare: egli escludeva — e ciò appare chiaro da tutta la sua condotta politica tra il 1901 ed il 1904 — che si potesse sperare in una ripetizione dell'effimero successo elettorale del luglio 1900. Compito dei socialisti era piuttosto quello di stimolare l'attività del Comune nel senso di una politica municipale improntata a criteri moderni e sensibile alle esigenze dei ceti operai. A questo fine era però necessario disporre di una forza reale e di adeguati strumenti di pressione. Per questo di tra le numerose rivendicazioni contenute nel programma elettorale socialista del luglio 1900, egli mise in evidenza quella relativa alla istituzione di una Camera del Lavoro ed al suo riconoscimento e sussidio da parte del Comune. In tal modo il movimento popolare e socialista si sarebbe creato un solido punto di appoggio, che gli avrebbe permesso da un lato di strappare le masse alla tutela interessata dei Florio e, dall'altro, di esercitare sul Comune una pressione più efficace di quella costituita da un elettorato fluttuante ed incerto.

Il Bosco iniziò la sua campagna con un articolo sul *Giornale di Sicilia*[2] e la concluse con un grande comizio del De Felice al teatro Massimo, nel corso del quale presero la parola anche il Tasca ed il Bosco stesso.[3] Frattanto il Sindaco si era impegnato a concedere il sussidio comunale alla istituenda Camera del La-

[1] Su Rosario Garibaldi Bosco si veda il saggio di S. F. Romano, *Rosario Garibaldi Bosco e i suoi appunti del carcere*, in *Movimento operaio*, a. IV (1952), fasc. 6, pp. 893 sgg.

[2] *Il Giornale di Sicilia*, 7-8 luglio 1901.

[3] *Ibid.*, 21-22 luglio 1901.

voro.[1] Non mancarono naturalmente resistenze ed obiezioni. In particolare da parte di alcuni veniva fatto presente che « nella Sicilia sarebbe un'illusione credere che il problema sociale si possa risolvere con le leghe di resistenza », in quanto occorreva « prima di tutto creare il lavoro » e in quanto « per migliorare le condizioni degli operai, è prima di ogni altra cosa indispensabile allettare, non spaventare i capitalisti ».[2] Era questa una tesi che aveva larga circolazione negli stessi ambienti popolari e socialisti siciliani: si è già visto come essa fosse in sostanza condivisa dal De Felice. Gli scioperi ed il movimento operaio — si diceva — avevano un senso soltanto là dove esistesse già un'industria sviluppata in senso moderno, mentre in quelle zone in cui lo sviluppo industriale era ancora limitato, le agitazioni operaie non potevano che avere l'effetto di comprometterlo e quindi di eliminare le condizioni stesse per l'esistenza di un'organizzazione operaia. Compito degli operai siciliani era quello di aiutare la borghesia imprenditrice a creare un'industria moderna; solo in un secondo tempo essi si sarebbero tramutati da alleati in antagonisti della borghesia ed a Palermo avrebbero impegnato le battaglie che ora conducevano a Genova e a Milano.

A queste e ad altre obiezioni il Bosco replicava con un opuscolo che reca la data del 27 luglio 1901. In esso, dopo aver sottolineato la differenza qualitativa tra i vecchi Fasci e la Camera del Lavoro (l'accostamento era stato fatto dagli avversari della nuova istituzione),[3] escludeva che il compito della Camera del Lavoro fosse quello di provocare gli scioperi; essa piuttosto avrebbe contribuito alla composizione delle vertenze *prima* che si arrivasse allo sciopero.[4] La Camera del Lavoro non voleva essere un'istituzione di parte, ma un organismo con funzioni pubbliche che, nel campo della produzione, esercitava le stesse funzioni di arbitrato che, nei loro rispettivi campi, esercitavano le Camere di Commercio, il Comizio agrario ed i vari ordini professionali.[5] Erano queste argomentazioni che il Bosco toglieva di peso dalla vasta

1 *Ibid.*, 20-21 luglio 1901.
2 *L'Ora*, 21-22 luglio 1901.
3 *Ibid.*, 20-21 luglio 1901.
4 R. Garibaldi Bosco, *La Camera del Lavoro di Palermo e i moderati*, Palermo, 1901, pp. 7-11.
5 *Ibid.*, pp. 11-12.

pubblicistica socialista in favore delle Camere del Lavoro fiorita nell'Italia settentrionale.[1] Più specificamente legata alla situazione siciliana, era la confutazione che egli tentava della tesi — cui si è accennato — della inopportunità di un movimento rivendicativo in un ambiente industriale scarsamente sviluppato quale quello siciliano. Occorreva — secondo il Bosco — partire dal riconoscimento di un dato di fatto oggettivo: le leghe esistevano e non se ne potevano ignorare le rivendicazioni. Ciò posto, egli riconosceva però che, oltre ai compiti di tutela operaia, la Camera del Lavoro palermitana avrebbe dovuto assumersi anche quello di associarsi agli industriali e « promuovere una sana agitazione tendente a far ottenere alla Sicilia la maggior somma di lavoro » e che « capitale e lavoro che quasi sempre, data la difettosa organizzazione economica, hanno interessi antagonistici, difendono invece un interesse comune quando tentano di concorrere nella maggiore misura possibile nella produzione nazionale ed internazionale ».[2] In altre parole la Camera del Lavoro avrebbe lottato sì per i salari e gli orari dei lavoratori, ma si sarebbe anche associata agli industriali nello sforzo che essi facevano per dotare la Sicilia di industrie moderne e non avrebbe dimenticato di agire in una regione in cui le condizioni erano ben diverse da quelle di Genova o di Milano. Come sarebbe però stato possibile conciliare queste due esigenze, quella della tutela operaia e quella dello sviluppo industriale? E non vi sarebbero stati casi in cui si sarebbe dovuto operare una scelta tra una subordinazione degli interessi operai a quelli dell'industria o viceversa?

La storia della Camera del Lavoro di Palermo nei suoi primi anni di vita è in buona parte la storia delle difficoltà incontrate in questo tentativo di conciliazione.

La sua inaugurazione ebbe luogo il 1° settembre 1901 in forma solenne con l'intervento del Sindaco e del Prefetto, dopochè il Consiglio Comunale aveva approvato a larga maggioranza la concessione del sussidio.[3] Nel corso della cerimonia il Bosco

1 Cfr. ad esempio l'opuscolo di E. Ciacchi, *Cos'è la Camera del lavoro*, Firenze, s.d. (ma 1900), p. 3, dove la Camera del Lavoro è accostata appunto alla Camera di Commercio, al Comizio agrario e all'ordine degli avvocati.
2 R. Garibaldi Bosco, *La Camera del lavoro* cit., pp. 14-15.
3 *L'Ora*, 28-29 luglio 1901.

ribadì i concetti di moderazione già svolti nell'opuscolo raccomandando agli operai di preoccuparsi più dell'organizzazione che degli scioperi.[1] Verso la fine di settembre ebbero luogo le elezioni per le cariche sociali e ad esse parteciparono tra i 4000 e i 5000 dei 6700 soci della Camera del Lavoro.[2] In breve tempo l'organizzazione aveva raggiunto una notevole consistenza numerica. Ben presto essa avrebbe avuto anche il suo primo collaudo.

Il 26 ottobre 1901 850 scaricatori e barcaioli, per lo più dipendenti dalla Società di Navigazione Generale, si mettevano in isciopero per ottenere dei miglioramenti salariali.[3] Era questo per numero di partecipanti di gran lunga il più importante sciopero occorso a Palermo dopo i fatti del marzo 1901.[4] Esso si concluse, dopo 6 giorni, con un relativo successo degli scioperanti che ottennero miglioramenti nelle paghe ed il riconoscimento del diritto al riposo domenicale.[5] La Camera del Lavoro si era occupata attivamente ai fini della composizione della vertenza, per quanto il Bosco si fosse in un primo tempo espresso in termini negativi circa l'opportunità di dichiarare lo sciopero sottolineando il fatto che l'iniziativa era stata presa all'insaputa della Camera del Lavoro.[6]

Esito più infelice ebbe invece lo sciopero iniziato il 19 novembre e protrattosi sino ai primi di dicembre cui parteciparono 250 tornitori addetti alle officine della Società delle strade ferrate della Sicilia per protestare contro la scelta di un caposquadra:[7] i tornitori dovettero infatti tornare al lavoro senza aver ottenuto nulla. Anche in questo caso la Camera del Lavoro disapprovò l'iniziativa dello sciopero ravvisando in essa un « vero atto impulsivo ». Tuttavia anche questa volta essa non rifiutò agli scioperanti il proprio patronato morale e materiale[8] e fu in

[1] Sia *Il Giornale di Sicilia* sia *L'Ora* dell'1-2 settembre 1901 dedicano congruo spazio al resoconto dell'inaugurazione della Camera del lavoro ed al discorso del Bosco.

[2] La prima cifra è data da *L'Ora*, 23-24 settembre 1901. La seconda da *Il Giornale di Sicilia*, 23-24 settembre 1901. La cifra relativa al numero degli iscritti è ricavata da Federazione Italiana delle Camere del Lavoro, *IV Congresso delle Camere del lavoro*. Reggio Emilia, 19-20 ottobre 1901, Milano, Tipografia degli Operai, p. 38.

[3] *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 86.

[4] *Ibid.*, pp. 85-86.

[5] *Ibid.*, p. 313.

[6] *Il Giornale di Sicilia*, 28-29 ottobre 1901.

[7] *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, pp. 86 e 313.

[8] *L'Ora*, 3-4 dicembre 1901.

seguito alle pressioni del Bosco e del Sindaco che gli operai acconsentirono a riprendere il lavoro.[1] Analoga fu l'esperienza dello sciopero scoppiato alla fonderia Orotea ed allo Scalo Alaggio nel gennaio 1902 ed inteso ad ottenere una migliore distribuzione del lavoro tra i due stabilimenti.[2] Anche in questa occasione la Camera del Lavoro ed il Bosco personalmente intervennero per consigliare agli operai di limitare le loro richieste.[3]

L'episodio si ripetè in termini pressochè identici nell'aprile quando 308 operai del Cantiere navale scesero in isciopero per chiedere miglioramenti salariali ed il ritiro delle punizioni inflitte ad alcuni loro compagni di lavoro.[4] Anche in questa occasione il Bosco si oppose all'idea di uno sciopero generale di solidarietà da attuarsi da parte di tutti i metallurgici palermitani ed esortò gli operai — l'argomentazione è interessante — a non esigere troppo « perchè anch'essi debbono avere interesse a che le giovini industrie paesane si consolidino ».[5] La serie degli scioperi nel porto di Palermo fu chiusa nel 1902 dallo sciopero dei meccanici della fonderia Panzera che si protrasse a lungo e che terminò, grazie anche all'attivo interessamento della Camera del Lavoro, con un accordo che accoglieva parzialmente le rivendicazioni operaie.[6] Frattanto il Bosco si era ritirato dalla direzione attiva della Camera del Lavoro.[7]

Il bilancio di circa un anno di agitazioni operaie nel porto di Palermo non si chiudeva certo, dal punto di vista dei successi e dei miglioramenti ottenuti, con un attivo assai largo. La maggior parte degli scioperi, come si è visto, si era conclusa con esito negativo. Gli è che i concetti esposti dal Bosco circa la necessità di conciliare gli interessi operai con le esigenze di sviluppo di un'industria ancora debole, si erano dimostrati in pratica di difficile attuazione. Molto spesso in luogo della conciliazione si era portati a stabilire un rapporto di subordinazione per cui le

[1] *Il Giornale di Sicilia*, 4-5 dicembre 1901.

[2] Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione Generale della Statistica, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*, Roma, 1906, pp. 75 e 328.

[3] *Il Giornale di Sicilia*, 10-11 gennaio 1902.

[4] *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, pp. 75 e 328.

[5] *Il Giornale di Sicilia*, 19-20 aprile 1902.

[6] *Il Giornale di Sicilia*, 7-8 agosto 1902.

[7] *Ibid.*, 1-2 settembre 1902.

possibilità di un movimento rivendicativo erano condizionate all'esistenza di determinate condizioni ambientali. Il Bosco, in un suo discorso del dicembre 1902, tornerà a insistere su questo punto di vista. « Bisogna — egli infatti affermava — deporre le armi e tutti uniti lottare nel comune interesse e pel trionfo degli interessi collettivi »; infatti « le lotte per migliorare le condizioni del salario e per diminuire le ore di lavoro esigono condizioni di ambiente possibili ».[1] Certo poteva darsi il caso in cui interessi collettivi ed interessi operai coincidessero, quando fosse minacciata l'esistenza stessa delle fonti di lavoro e in tal caso non vi sarebbero state remore nella protesta.

È quanto si verificò nel gennaio del 1903 quando gli operai del Cantiere, dello Scalo e della fonderia Orotea scioperarono nuovamente, come già nel marzo 1901, per protestare contro l'assegnazione ad altri cantieri di commesse già assegnate a Palermo.[2] Poco dopo però alla stessa fonderia Orotea, uno sciopero inteso ad ottenere migliori condizioni nel lavoro a turno finiva, dopo contrastata vicenda, con una secca sconfitta per gli operai.[3] L'esempio ci sembra chiaramente dimostrativo delle difficoltà in cui il tentativo del Bosco si scontrava e ci aiuta a comprendere le ragioni della stagnazione, che dopo le lotte del biennio 1901-1902, si verificò nel movimento operaio palermitano e delle critiche di cui il Bosco fu fatto oggetto da varie parti.[4] Si tenga però anche presente che il declino del movimento

[1] *Ibid.*, 28-29 dicembre 1902.

[2] Su questo sciopero si veda la *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, p. 146 e le notizie contenute ne *L'Ora*, 8-9 gennaio 1903 e ne *Il Giornale di Sicilia*, 8-9, 10-11 gennaio 1903.

[3] Sullo sciopero alla fonderia Orotea cfr. *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, p. 488 e le notizie contenute in *Il Giornale di Sicilia*, 13-14, 14-15, 16-17, 19-20, 24-25, 27-28 febbraio e 10-11 marzo 1903.

[4] Gli attacchi alla persona del Bosco ed alla sua direzione della Camera del Lavoro vennero principalmente da parte del Circolo Socialista nelle persone del Tasca e del Drago. Quest'ultimo accusò il Bosco di aver svolto tra gli operai una propaganda « priva di contenuto socialista » e di aver condotto le « masse operaie palermitane ai piedi dei pezzi grossi dirigenti la vita pubblica e l'industria del paese » (*Il Giornale di Sicilia*, 27-28 gennaio 1903). In quanto al Tasca, rimproverò al Bosco la sua, a suo giudizio, eccessiva acquiescenza nei confronti del Sindaco e criticò il « parassitismo operaio » della Camera del Lavoro (*Il Giornale di Sicilia*, 9-10 febbraio 1903). Questi attacchi indussero il Bosco ad abbandonare il Circolo Socialista ed a fondare un periodico per proprio conto, *Il Giornale dei lavoratori* che iniziò le pubblicazioni il 21 maggio 1903 e nel quale egli reagì contro le critiche del Tasca e del Drago.

rivendicativo a partire dal 1903 è un fatto che si riscontra su tutta l'estensione del territorio nazionale.[1]

Nel complesso, malgrado le difficoltà della situazione ed i riflessi negativi che queste ebbero sull'effettiva autonomia dell'organizzazione, la Camera del Lavoro di Palermo rappresentò un fatto nuovo ed importante per la vita dell'isola: per la prima volta era stata data vita a un'organizzazione operaia autonoma ed era stata spezzata la tradizione elettoralistica del movimento socialista palermitano. Per più di un anno, pur nei limiti che si sono visti, gli operai del porto di Palermo, dell'unica concentrazione industriale di tipo moderno esistente nell'isola, avevano vissuto la vita collettiva ed intensa di un'organizzazione a carattere autonomo. Dalle lotte sostenute si erano formati dei quadri di origine operaia e, soprattutto, si era radicata la coscienza che tra rivendicazioni operaie e movimento socialista esistevano dei rapporti oggettivi e reali. La tracce di questa esperienza non si sarebbero facilmente cancellate. Lo si vide nel settembre del 1904 quando gli operai del porto di Palermo aderirono spontaneamente allo sciopero generale in corso nel paese e trovarono nella Camera del Lavoro l'organizzatrice della loro protesta.[2] Le cose erano cambiate rispetto al marzo 1901, quando gli operai palermitani non disponevano nè di una propria organizzazione nè di proprie convinzioni ed orientamenti. Ed a cambiarle aveva contributo anche l'opera della Camera del Lavoro e di Garibaldi Bosco.

Un tentativo di istituire una Camera del Lavoro venne compiuto anche a Messina, ma il modo in cui esso si svolse e si concluse contribuì a metterne in evidenza i limiti nei confronti dell'esperimento palermitano di cui si è sin qui discorso. Certo a Messina non esisteva alcuna agglomerazione di operai salariati simile a quella esistente attorno al porto della capitale dell'isola. Tuttavia alcuni considerevoli nuclei operai esistevano, come quelli di talune grandi filande e, soprattutto, come quello, particolar-

[1] Secondo la *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, p. 159, gli scioperi nel 1903 furono 549 e ad essi parteciparono 109.327 scioperanti contro 198.833 che avevano partecipato agli 810 scioperi del 1902.

[2] Sullo sciopero generale del settembre 1904 a Palermo cfr. *Il Giornale di Sicilia*, 19-20 settembre 1904.

mente agguerrito, dei ferrovieri addetti alle varie istallazioni attorno al traghetto. Anche qui la generale ondata di scioperi che si manifestò in Italia a partire dalla primavera del 1901 ebbe i suoi riflessi: nel febbraio si ebbe uno sciopero dei lavoranti fornai,[1] nel luglio quello di circa 600 operaie di due filande cittadine,[2] nell'agosto quello della filanda Eaton[3] e, infine, nel settembre, quello dei ferrovieri.[4] E ci siamo limitati a ricordare soltanto i principali. La maggior parte di questi scioperi avvenne senza che la Camera del Lavoro intervenisse, esistendo essa per il momento soltanto sulla carta. Qualche volta accadde che ad interessarsi della composizione della vertenza fossero persone del tutto estranee al movimento operaio, come nel caso dello sciopero alla filanda Eaton che fu composto — a quanto riportano notizie di stampa — con l'intervento di un prete.[5]

Fu solo nel novembre 1901, quando la fase più acuta dell'ondata di scioperi era già passata, che la Camera del Lavoro, che sino ad allora non disponeva nemmeno di locali propri, iniziò la sua vita ufficiale e provvide alle elezioni delle cariche sociali. Tali elezioni, cui parteciparono 778 lavoratori dei 1140 aventi diritto al voto, videro la prevalenza di una lista sostenuta dal Partito Socialista su una lista concorrente di « operai indipendenti ».[6] Questa circostanza, per cui sin dall'inizio l'attività della Camera del lavoro apparve subordinata alle direttive di uomini che avevano scarsa consuetudine con i concreti problemi operai, contribuì non poco ad alienare dalla nuova istituzione le simpatie dei più importanti nuclei operai. Se ne staccarono infatti i ferrovieri,[7] che vi ritorneranno in seguito[8] per poi lasciarla definitivamente. Le diffidenze dei ceti operai verso la Camera del lavoro erano in parte raccolte dal periodico *L'agitazione sociale*, che esprimeva il punto di vista di un filone anarchico che a

1 *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 84.
2 *Ibid.*, p. 85.
3 *Il Giornale di Sicilia*, 9-10 agosto 1901.
4 *Il Proletario*, 8 settembre 1901. La *Statistica* non fa cenno di questo sciopero.
5 *Il Giornale di Sicilia*, 11-12 agosto 1901.
6 *Il Proletario*, 4 novembre 1901.
7 *L'avvenire sociale*, 13 novembre 1901.
8 *Ibid.*, 15 gennaio 1903.

Messina aveva notevoli tradizioni.[1] Il numero degli aderenti alla Camera del lavoro rimase limitato: se al Congresso delle Camere del Lavoro di Reggio Emilia esso risultava essere di ben 6000,[2] al Congresso successivo esso era ridotto a quello di 1309.[3] In entrambi i casi si trattava poi di cifre verosimilmente superiori alle realtà: basta tener presente la assai più modesta cifra dei partecipanti alle elezioni per le cariche sociali riportata più sopra. Frattanto anche il movimento rivendicativo, così vivace nel corso del 1901 e nei mesi che avevano preceduto la costituzione ufficiale della Camera del Lavoro, si era venuto assai affievolendo: nel corso del 1902 la Statistica registra a Messina soltanto 3 scioperi con soli 267 scioperanti.[4] La debolezza della Camera del Lavoro messinese apparve manifesta in occasione dello sciopero generale del settembre 1904, quando essa tenne un contegno incerto e che offrì ai suoi avversari nuovi pretesti per criticarne l'operato ed i dirigenti.[5]

A Catania la Camera del Lavoro venne istituita soltanto nel luglio del 1903[6] e le elezioni per le cariche sociali ebbero luogo nell'ottobre dello stesso anno.[7] Essa sorse perciò in un periodo in cui in tutto il paese il movimento operaio era entrato, dopo il grande sviluppo del biennio 1901-1902, in una fase di stagnazione. Inoltre essa nacque con caratteristiche profondamente diverse da quelle della Camera del Lavoro di Palermo o, anche, di Messina. Fu infatti sin dalle origini evidente il suo carattere di strumento dell'amministrazione popolare defeliciana: il De Felice infatti tenne ad assumere egli stesso la presidenza della nuova organizzazione e partecipò personalmente alla composizione delle vertenze in cui la Camera del Lavoro si trovò impe-

1 Per l'atteggiamento dell'*Agitazione sociale* nei confronti della Camera del Lavoro, si veda l'articolo *Principio e fine della Camera del Lavoro*, nel numero del 3 novembre 1904 che riepiloga i termini di una polemica che durava da tempo.
2 Federazione delle Camere del Lavoro, *IV Congresso cit.*, pp. 37-38.
3 V Congresso delle Camere del Lavoro - III Convegno della Resistenza, *Azione triennale (novembre 1901-dicembre 1903) del Comitato Esecutivo e del Segretariato della Resistenza*, Milano, 1904, p. 80.
4 *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, pp. 74-75.
5 Sullo sciopero generale a Messina nel settembre 1904 cfr. *L'avvenire sociale*, 6 ottobre 1904 e *Germinal!*, 1-2 ottobre 1904.
6 Un resoconto dell'inaugurazione trovasi in *L'Unione*, 26 luglio 1903 e in *Il Corriere di Catania*, 20 luglio 1903.
7 *Il Corriere di Catania*, 25 ottobre 1903.

gnata nei suoi primi anni di vita. Fu questo il caso dello sciopero del settembre 1903 alla Manifattura tabacchi [1] e quello dello sciopero dei lavoranti in agrumi del novembre dello stesso anno.[2] Tuttavia la subordinazione della Camera del Lavoro al Comune nella persona del Sindaco non giunse mai a tal punto da svuotarla della sua specifica funzione di tutela operaia. Se il De Felice si ricordava di essere il Sindaco quando trattava con gli scioperanti, si ricordava però anche di essere il Presidente della Camera del Lavoro quando trattava con i datori di lavoro. Talvolta egli incontrò varie difficoltà nell'esercitare questa sua doppia funzione, come accadde nel corso dello sciopero dei mugnai dell'agosto 1904, in cui il movimento rivendicativo andò oltre il segno e si sviluppò fuori delle possibilità di controllo del De Felice.[3] Nel complesso tuttavia anche in questo settore egli riuscì a conciliare l'esigenza di uno sviluppo autonomo del movimento operaio con quella di un suo controllo e di una sua subordinazione all'interesse collettivo. Ne è prova il modo in cui lo sciopero generale del settembre 1904 venne effettuato a Catania. Nè si ebbe una manifestazione operaia spontanea e combattiva come si era avuta a Palermo, nè si ebbero le incertezze e le esitazioni che si erano avute a Messina. Fu anche in questo caso il De Felice a prender l'iniziativa e ad assumere il pieno controllo del movimento di protesta disponendo che lo sciopero si limitasse a una sola giornata e si attuasse in forme e modi, sulla cui esecuzione egli vigilò personalmente.[4]

La Camera del Lavoro di Catania appare pertanto come qualcosa di particolarmente legato all'esperimento politico-amministrativo del popolarismo defeliciano, come parte integrante di un « sistema » e di una politica. Come tale essa si differenzia non soltanto dalle consorelle dell'Italia settentrionale e centrale, ma anche da quella di Palermo che rimane, pur nei limiti che si sono visti, il solo esempio di organizzazione operaia dotata di una effettiva autonomia esistente nelle grandi città dell'isola.

1 Cfr. *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, pp. 145 e 485; *Il Corriere di Catania*, 17 settembre 1903.

2 *L'Unione*, 22 novembre 1903; *Il Corriere di Catania*, 18 novembre 1903.

3 Sullo sciopero dei mugnai cfr. *Il Corriere di Catania*, 20, 23, 24 e 30 agosto, 4 e 14 settembre 1904.

4 Sullo sciopero generale del settembre 1904 a Catania cfr. *Il Corriere di Catania*, 20 e 24 settembre 1904.

3. Il movimento contadino.

La primavera e l'estate del 1901 furono, come è noto, caratterizzate in tutta Italia da un incalzante susseguirsi di agitazioni e di scioperi agrari che ebbero il loro epicentro nella Valle Padana. I riflessi di questo movimento in Sicilia furono tutt'altro che trascurabili; chè anzi la partecipazione dell'isola alla generale agitazione agraria fu notevolmente più ampia di quanto gli indici statistici a nostra disposizione lascino supporre.

Le statistiche sugli scioperi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che costituiscono l'unica elaborazione complessiva a disposizione degli studiosi che permetta di valutare nel suo complesso il movimento degli scioperi nel biennio 1901-1902, attribuiscono alla Sicilia, per quanto concerne l'agricoltura, 21 scioperi e 19.425 scioperanti nel 1901,[1] 4 scioperi e 2.630 scioperanti nel 1902 e 3 scioperi e 2.130 scioperanti nel 1903.[2] L'impressione che si ricava da queste cifre è che dopo un inizio rapido ed impetuoso, il movimento sia andato rapidamente decrescendo con un ritmo di decremento assai più rapido di quello che si può osservare nell'insieme del paese. Se infatti nel 1901 la percentuale degli scioperanti in Sicilia — pari circa al 9% del totale nazionale — è inferiore soltanto a quelle della Lombardia e dell'Emilia, nel 1902 e nel 1903 essa è assai più ridotta e risulta inferiore a quelle di numerose altre regioni italiane.

In effetti si hanno molte ragioni per ritenere che le cifre relative al numero degli scioperi e degli scioperanti che la statistica ufficiale attribuisce alla Sicilia, siano sensibilmente inferiori al vero.

Va tenuto anzitutto conto del fatto che unica fonte per la compilazione delle statistiche stesse furono le comunicazioni inviate dalle prefetture al Ministero degli Interni e che, per ammissione degli stessi estensori delle Statistiche, tali comunicazioni furono lacunose e presentarono grandi differenze da provincia a provincia.[3] Tale limite delle statistiche è più o meno comune a tutte le regioni e perciò la constatazione di esso non sposta i

1 *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 138.

2 *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, pp. 157 e 163.

3 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Ufficio del Lavoro, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia dal 1901 al 1905*, Roma, 1911, p. 1.

termini della questione. Vi è però un altro elemento, anch'esso di ordine metodologico, del quale occorre tener conto e la cui incidenza è maggiore per quanto concerne le regioni dell'Italia meridionale e insulare. Le statistiche sugli scioperi agrari vennero compilate secondo un criterio assai affine a quello con cui erano state compilate quelle sugli scioperi industriali. Per sciopero segnatamente si intendeva un'interruzione *totale* del rapporto di lavoro, quale si verificava appunto nelle fabbriche. Ora una siffatta forma di lotta sindacale, affatto normale nel settore industriale, ha luogo in agricoltura soltanto là dove l'agricoltura stessa, per quanto concerne la struttura dell'azienda ed i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, abbia raggiunto condizioni similari a quelle che prevalgono nell'industria. Era questo, nei primi anni del nostro secolo, il caso di vaste zone della Valle Padana, dove i rapporti tra lavoratori agricoli e datori di lavoro si istituivano nell'ambito di aziende di notevoli dimensioni e sulla base del lavoro salariato. Ma non era questo il caso di altre zone agrarie, dove a forme di conduzione aziendale ed a rapporti agrari di tipo più tradizionale corrispondevano anche diverse e meno « pure » forme di agitazione agraria. Ad esempio nell'alta Lombardia lo sciopero agrario assunse assai raramente le forme di un'interruzione *totale* del rapporto di lavoro, ma piuttosto quelle dell'astensione da determinate prestazioni particolari. Di ciò le statistiche stesse tennero conto [1] e ciò spiega l'altissimo numero di scioperanti che esse attribuiscono alla Lombardia per il 1901. Lo stesso criterio estensivo invece non fu fatto valere per la Sicilia. Eppure qui l'arretratezza dei regimi e dei rapporti agrari non potevano non riflettersi anche sulle forme di agitazione prevalenti nel movimento contadino per cui la forma classica dello sciopero nel senso che si è illustrato si combinava e si frammischiava con altre forme di « agitazione », con tutto ciò di indeterminato e vario che tale termine comporta. Anche a voler prescindere dalle agitazioni per la quotizzazione di terreni demaniali o comunali, che sono frequentissime, ma che possono esser considerate una forma tradi-

[1] La *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, pp. 323-324, avverte che le cifre che essa fornisce per l'alta Lombardia debbono considerarsi approssimative in quanto gli scioperi, nella loro grande maggioranza attuati da coloni e da mezzadri, si limitavano « soltanto all'astensione dalla prestazione delle opere dovute al padrone (giornate personali) e nel rifiuto del pagamento del canone e delle quote di derrate dovute ».

zionale ed inarticolata di movimento contadino, si hanno in Sicilia, nel periodo che ci interessa, varie di queste forme « impure » di sciopero agrario: la più diffusa è quella costituita dal rifiuto dei contadini affittuari di terreni a gabella di sottoscrivere o, comunque, di accettare patti agrari ritenuti troppo onerosi, rifiuto che non implica una interruzione di un rapporto di lavoro già in corso in quanto per lo più esso ha luogo in una stagione « morta » dal punto di vista dei lavori agricoli.

Se si tien conto di queste particolarità, si comprende agevolmente come le Statistiche non offrano che un quadro incompleto dei movimenti contadini siciliani. Date le forme in cui essi si sviluppano, soltanto i più importanti tra gli scioperi agrari, verosimilmente quelli che sollevavano problemi di ordine pubblico, formavano oggetto di una comunicazione del Prefetto al Ministero degli Interni. La divergenza tra le resultanze statistiche ed il movimento reale appare del resto evidente a chi intraprenda uno spoglio della stampa siciliana dell'epoca. Numerosissime saranno le segnalazioni di scioperi ed agitazioni agrarie delle quali egli non troverà riscontro nelle statistiche. In genere le lacune maggiori di queste ultime si notano per gli scioperi avvenuti nelle province della Sicilia orientale. Nè gli scioperi di mietitori del Siracusano del 1901,[1] nè lo sciopero che condusse nell'ottobre 1902 ai gravi fatti di Giarratana,[2] nè, soprattutto, la lunga serie di scioperi che tra la tarda primavera e l'autunno del 1903 si svilupparono nelle province di Siracusa, Catania e Caltanissetta e dei quali, come vedremo ampiamente a suo luogo, la stampa si occupò ampiamente, sono registrati dalle Statistiche ufficiali. Di tutto il complesso movimento agrario in atto nella Sicilia orientale nel 1903, esse registrano infatti soltanto uno sciopero di 400 avventizi a Ferla ed uno di 500 contadini a Aidone.[3] Tutto il resto passò inosservato. Eppure, come vedremo, si trattò di un movimento di dimensioni notevoli.

Va inoltre notato che per le località menzionate dalle Statistiche, i dati che esse ci forniscono sono lungi dall'essere completi

[1] Ad essi accenna l'*Avanti!*, 16 giugno 1901.

[2] Sui fatti di Giarratana cfr. *Avanti!*, 15, 19 e 21 ottobre 1902. Si veda anche la discussione sull'interpellanza presentata dal Cocuzza alla Camera, in *Atti Parlamentari*, Camera, Sessione 1902-1903, *Discussioni*, vol. V, Roma, 1903, pp. 4650-53.

[3] *Statistica degli scioperi... durante gli anni 1902 e 1903 cit.*, p. 152.